

In morte di Giacomo Ghizzoni (6 marzo 2021)

Non esiste circostanza più lacerante come dire parole nel giorno dell'addio terreno di un amico caro, come sigillare la bocca per sempre davanti alle sue spoglie umane, come seppellire il suo volto nel profondo oscuro della memoria, come tirare la tenda sulla sua vicenda nel mondo e consegnare la sua persona al destino inesorabile della morte.

Così è, mio caro Giacomo, che ora sei davvero morto. Se la morte avesse l'ultima parola sulle nostre povere e fragilissime esistenze, svelerebbe ancora una volta la parvenza delle nostre illusioni, come se dovessimo mai morire. Perché questo è il tragico inganno che avvolge il nostro vivere come se dovesse essere eterno per nostra decisione. Invece non è così.

"Io sono la risurrezione e la vita"

Invece, grazie al sommo dono della fede, noi siamo qui per celebrare la nostra speranza nella risurrezione, elevare il nostro canto di vittoria sulla morte. Alla luce del vangelo di Giovanni la nostra fede infatti si fonda in modo irrinunciabile sulla parola forte e solenne di Gesù Cristo.

Egli, giunto a Betania per visitare finalmente l'amico Lazzaro malato, ma nel frattempo ormai morto, anzi *"già da quattro giorni nel sepolcro"* (Gv 11,17), rivela alla sorella Marta, un po' risentita dal ritardo del Maestro, una parola piena di luce: *"Tuo fratello risorgerà. Gli rispose Marta: So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno. Gesù le disse: Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno"* (Gv 11, 23-25).

Gesù, nell'intento di correggere la visione di Marta circa la risurrezione dei morti, proclama in modo sorprendente che è lui stesso colui che dona oggi la risurrezione e la vita, perché lui stesso è, con un'identificazione perentoria, la risurrezione. Per questo chi crede in lui è già *"passato dalla morte alla vita"* (cfr Gv 5,24), è già risuscitato in Cristo grazie alla vita nuova infusa nel Battesimo per grazia dello Spirito Santo.

Questa è la nostra convinzione, questo è il nostro umile atto di fede proprio nel momento in cui diamo il saluto definitivo a Giacomo. Certo, avvertiamo che il prezzo da pagare è insopportabile e alto nella sua misura, che gronda di lacrime e di sospiri nel cuore, segno del nostro sentire più sincero e più profondo, tanto da essere davvero uomini e donne in pianto.

Ma non siamo inconsolabili e tristi all'infinito, perché la bussola luminosa della fede oltrepassa il sentire e ci porta il sollievo del nostro essere figli amati nell'abbraccio di Gesù risorto. In realtà il Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo è passato attraverso la morte per aprire a noi, poveri uomini, il varco della vita vera che è l'amore eterno del Padre.

Proprio nel suo grembo felice oggi riposa Giacomo, veramente beato. Lui da oggi sta glorioso davanti a Dio e sta in attesa del nostro incontro definitivo con lui. Lui infatti ci attende con un incessante sguardo d'amore, grande e totale, senza più restrizioni e limiti umani.

Nulla "ci potrà mai separare dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù"

D'altra parte ci rendiamo conto che il nostro dolore di oggi si scioglie in un gemito d'amore, si fonde nell'amore. E qui sta il centro del mistero della morte. Celebrare infatti la risurrezione nel giorno del saluto a Giacomo è celebrare l'amore del Padre che si è manifestato in modo irreversibile nel volto umano del Figlio Gesù che noi abbiamo visto risplendere sul volto di Giacomo.

Se è nel Figlio che siamo stati salvati e nel Figlio siamo stati resi partecipi in eterno dell'amore del Padre, non può che essere in Gesù, Figlio del suo compiacimento (cfr Mc 1,11), la nostra consolazione. In realtà, dove sta a ben vedere la nostra vera consolazione? Se i nostri abbracci, pure accarezzanti e sensibili, finiscono, se le nostre parole, pure dolci e tenerissime, svaniscono, la certezza della vera consolazione sta nell'essere abbracciati e rassicurati dall'amore di Cristo.

Siamo figli di Dio nati dall'amore fin dall'eternità e nell'amore crocifisso del Figlio di Dio, siamo in vita e in morte associati nell'unico amore del Padre. Questa è la nostra indefettibile consolazione.

Di fronte alla tragicità delle vicende umane, di qualsiasi genere esse siano, ci ritroviamo sempre rassicurati perché, secondo l'insegnamento dell'apostolo Paolo, nulla *"ci potrà mai separare dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore"* (Rm 8,39).

Giacomo: una vita spesa per Dio e per gli altri

Volgendo ora il nostro pensiero di saluto a Giacomo per raccogliere la sua preziosa ed esemplare eredità, perchè di lui niente vada disperso nella dimenticanza, potremmo brevemente riassumere così il lascito della sua vita terrena.

Giacomo ha servito la carità. E' stato l'immagine vivente di un testimone dell'amore. Per questo ha mostrato di essere un cristiano vero, lontano da ipocrisie e da esibizioni, libero da vincoli e da tutele, servo di Dio e della carità. Chiunque l'abbia conosciuto, anche nella sua immediatezza di reazioni un po' ruvide, sentirà di poter dire che mai si sia tirato indietro di fronte ad una richiesta di aiuto, mai ha detto no di fronte ad una mano tesa.

Sì, Giacomo sarebbe andato nel fuoco per qualsiasi persona posta nel bisogno. Questa si chiama carità, senza se e senza ma. Lui è stato come una rete gettata nel mare della solidarietà e nel più puro volontariato, nella più trasparente delle intenzioni, nella gratuità a tutta prova. Fu davvero il buon samaritano (Lc 10, 25-37) o, come lui preferiva, uno di quei volontari che

hanno recato un paralitico in barella davanti a Gesù scopercchiando il tetto della casa dove il Maestro insegnava (Mc 2,1-12)

Giacomo ha servito la sua famiglia. E' stato il vero costruttore di comunione familiare. Seguiva la sua famiglia con affezione silenziosa e con attenzioni discrete, come si conviene ad un marito fedele alla sua amatissima sposa Maria Pia e ad un padre premuroso verso le sue dilette figlie Giovanna e Francesca. Giacomo era tutto per loro, anche se per tanto tempo fuori casa.

Ma la famiglia per lui era soprattutto la Domenica: un giorno di vera festa dove gioiva a preparare la mensa perché fosse la più bella possibile, perché risplendesse tutta la sua arte di far cucina, perché lo stile dell'accoglienza fosse evidente e gustato da parte di tutti i invitati.

Giacomo ha servito la Chiesa di Fidenza. Fu un autentico e instancabile servitore della chiesa diocesana. Questo rilevante e originalissimo aspetto del suo essere per gli altri si presenta come una vera vocazione, un grande e strepitoso capitolo della sua vita. Amava la Chiesa diocesana come una naturale dilatazione della sua famiglia. Tanto è universalmente nota la sua dedizione alla Chiesa di Fidenza che ogni parola risulterebbe del tutto inadeguata.

Non c'era ora del giorno che non fosse in servizio permanente in Curia o in Diocesi. I sacerdoti lo sanno e gli rendono onore, uniti unanimi al Vescovo emerito. Il Signore, nel suo primissimo incontro alle porte del cielo, avrà detto a Giacomo: *"Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone"* (Mt 25, 21). Ed è l'elogio più atteso e il riconoscimento più ambito che dura in eterno.

Giacomo ha servito la giustizia. Era insofferente di fronte a tutte le forme di prevaricazioni, di sopruso e di arroganza, di ingiustizia e dunque si mostrò un lottatore in difesa dei diritti, della trasparenza e dell'uguaglianza ai diversi livelli della vita sociale e di impresa. Non che fosse un politico o un sindacalista di vocazione, ma di fatto era uno che amava i poveri e gli indifesi, operando per ristabilire un ordine secondo giustizia e verità, seguendo semplicemente la Dottrina sociale della Chiesa.

Per questo amava le Beatitudini e la parabola del Giudizio finale del vangelo di Matteo, con una sensibilità di pochi, e si interessava, con una forte attenzione verso il mondo, soprattutto le missioni e l'evangelizzazione dei popoli.

In memoria

Infine, considerando la morte di Giacomo, il più assiduo dei collaboratori laici in prima persona, non ho pianto per lo spezzarsi degli stretti legami di amicizia, che stimo essere stati una vera grazia, che custodisco gelosamente nel cuore come un dono prezioso e immeritato, ho pianto invece per un sentimento di perdita senza rimedio. Non vedrò più il suo volto, non sentirò più la sua parola,

non comparirà più alla mia porta, come ogni mattina e ogni sera, per dirmi *“Ha bisogno? Io ci sono!”*

So che solo la fede può trasformare questa fatale perdita in un guadagno, e sono certo che ora, nella gloria della Santa Trinità, Giacomo possiede tutto il potere di spianarmi la strada per raggiungerlo nella beata e desiderata comunione con Dio.

+ Carlo Mazza, vesc. em. di Fidenza